Contro il grave attacco all'occupazione sferrato dalla Montedison

VENERDÌ GIORNATA DI LOTTA IN TUTTA LA VALLE DI SUSA

Le fabbriche di ogni settore produttivo saranno occupate dai lavoratori — La decisione presa dai Consigli di fabbrica riuniti ieri nello stabilimento Vallesusa di Borgone

Martedì a Savona

Dentro l'APE occupata il convegno dei Consigli di fabbrica

Dal nostro corrispondente

SAVONA, 25

Una fabbrica occupata la APE di Vado Ligure, ospiterà il convegno nazionale dei consigli di fabbrica delle aziende Montedison che si svolgerà il 29 corrente. Si tratta quindi di un avvenimento di rilievo nazionale e non a caso su proposta dei sindacati savonesi la Federazione CGIL, CISL e UIL e le federazioni nazionali di categoria hanno scelto la provincia di Savona per discutere le linee di azione unitaria da portare avanti contro i piani della Montedison.

La lotta dell'APE infatti è l'ultima in ordine di tempo e la più avanzata sul piano della combattività e dell'impegno unitario delle battaglie che i lavoratori savonesi stanno conducendo contro il processo di disintegrazione del patrimonio industriale savonese.

L'attacco portato anche stavolta da aziende nelle quali è presente il capitale pubblico, investe stavolta un settore, quello chimico, che unanimemente è ritenuto determinante per l'assetto economico della provincia. In dieci anni la chimica savonese ha perso 1200 posti lavoro, ai quali ora dovrebbero aggiungersi i 450 dell'APE. Nello stesso arco di tempo il settore industriale nel suo insieme accusa una perdita secca dell'occupazione superiore al 12%. Si spiega la preoccupazione dei sindacati e della parte più avanzata del movimento politico savonese che già nel convegno unitario di Cairo Montenotte, svoltosi nei mesi scorsi, avevano richiamato il governo sulla necessità di adottare misure immediate nei confronti della Montedison per provvedimenti urgenti tendenti a tamponare l'emorragia dell'occupazione nelle fabbriche del gruppo operanti in provincia, e in secondo luogo per affrontare interventi a medio e lungo termine in direzione dell'allargamento del ventaglio produttivo nel quadro di un programma che avesse presenti le esigenze della provincia, della regione e del paese.

La risposta della Montedison e quindi del governo si è avuta invece con il varo del famoso piano di ristrutturazione, che come prima applicazione nel settore chimico ha provocato la chiusura di cinque fabbriche tra le quali l'APE. La richiesta avanzata per un incontro immediato con il governo dalle organizzazioni sindacali, dai consigli comunali, dal consiglio provinciale, dai partiti politici democratici è stata gettata nel cestino dal governo che tra l'altro proprio in questi giorni è stato protagonista di un episodio che sfiora il grottesco.

Dopo gli scioperi generali di Vado Ligure e dei chimici di tutta la provincia, dopo che i sindaci del comprensorio savonese e della Valbormida sono scesi in piazza accanto ai lavoratori, dopo che anche le forze politiche si sono mobilitate per chiedere un incontro con il governo, il presidente del consiglio Andreotti ha delegato il ministro Ferri a registrare le richieste savonesi.

A questo punto, unanimemente, sindacati, enti e partiti hanno rifiutato tale tipo di incontro costringendo la Regione ligure a fare altrettanto. Ma Andreotti l'altro giorno ha detto al prefetto di Savona di far sapere al sindaco di Vado Ligure che l'incontro con Ferri era regolarmente avvenuto l'8 agosto scorso e che quindi in sostanza i savonesi la smettessero di seccarlo. La cosa ha sollevato prima un senso di sgomento poi una più che legittima indignazione perché proprio stanotte la Regione Liguria ha telegraficamente comunicato di non essersi mai incontrata con il ministro dell'Industria.

Le cose dunque sono a questo punto: non solo il governo se ne infischia dei licenziati della Montedison se si limita a un blando invito perché il gruppo rinvii i provvedimenti di chiusura. Ma addirittura a livello governativo, mentre si tiene il sacco ai progetti della Montedison si rivela un disimpegno totale nei confronti del dramma che si abbatte su migliaia di famiglie

Ecco perché il convegno del 29 corrente delle aziende Montedison è atteso con particolare interesse non solo dai lavoratori, ma da tutti gli enti e le forze democratiche savonesi. L'impegno è quello di difendere la fabbrica. Attorno a questo impegno, si è stabilito un vasto movimento unitario, che va dai Comuni alla Provincia ai partiti democratici, ai lavoratori, ai giovani operai e studenti.

Fausto Buffarello

Dalla nostra redazione

TORINO, 25.

Nella Valle di Susa, la zona dell'«hinterland» torinese maggiormente devastata dal cosiddetto piano di ristrutturazione della Montedison, si avrà venerdì prossimo una giornata di occupazione di tutte le fabbriche di ogni settore produttivo con modalità che saranno definite dalle assemblee dei lavoratori.

La questione è stata affrontata e discussa dai consigli di fabbrica delle più importanti aziende della vallata — dalla Fiat di Avigliana alla Magnadyne di Sant'Antonino, dal CVS di Susa all'Assa di Bruzolo, dalla Moncenisio di Condove alla Elco di Avigliana — che si sono riuniti ieri pomeriggio nel refettorio del «Vallesusa» di Borgone, uno dei cotonifici che la Montedison intende cancellare dal settore tessile.

Dalle relazioni dei sindacalisti e dagli interventi che hanno puntualizzato la discussione sono emersi tre ordini di problemi: la pressante esigenza di una estensione del fronte di lotta nelle fabbriche; la necessità di dare continuità all'azione nel quadro di un programma di lunga prospettiva, la importanza di una larga mobilitazione di tutte le forze politiche e di tutti gli istituti sociali attorno alla questione della occupazione.

Non si è di fronte cioè — hanno ribadito i lavoratori — ad un episodio isolato della politica di una particolare azienda da affidare ad esclusive dimostrazioni solidaristiche; il disegno padronale va più in là e coinvolge direttamente gli interessi generali dei lavoratori di ogni categoria e di tutti gli strati popolari.

Nell'estate scorsa la Montedison assicura che i livelli occupazionali nei cotonifici non verranno toccati ed in merito si impegna con i sindacati e con l'allora ministro del lavoro Donat Cattin. Si guarda con ottimismo al futuro, tanto che si mettono in cantiere importanti opere di potenziamento degli impianti di Borgone e Sant'Antonino e a tale fine sono al lavoro anche durante le ferie squadre di operai per la costruzione dei dispositivi di condizionamento dell'aria. Poi improvvisamente il colpo furfantesco. Alla vigilia del ritorno dalle ferie — alla insaputa della locale direzione dei Vallesusa — la Montedison sfodera l'asso di bastoni. Una laconica comunicazione di un funzionario della società ed un foglietto ai cancelli degli stabilimenti: si chiude Borgone, si chiude Sant'Antonino, si chiude la ritorcitura di Rivarolo e circa 600 operai dallo scorso lunedì vengono sospesi a tempo indeterminato.

«Nella riunione di mercoledì a Roma presso il ministero del Lavoro — ha detto Buscaglione della CGIL — abbiamo avuto la netta convinzione di trovarci dinanzi ad un concertato gioco delle parti». Il governo infatti era al corrente dell'operazione, non l'ha contrastata malgrado gli impegni e di tale appoggio si è fatta forte la Montedison per affermare decisamente che i licenziamenti non saranno revocati e che le fabbriche rimarranno chiuse. Dicono che per i sospesi vi sarà la Cassa integrazione. Intanto, ribattono, ai lavoratori, dovrebbe elargire sussidi stante la assoluta mancanza di assicurazioni di un riassorbimento a breve scadenza, ma conti alla mano la erogazione delle indennità per i 600 sospesi nel periodo di un anno verrà a costare circa un miliardo; tanto cioè da coprire il passivo che la Montedison ha denunciato nella gestione dei due impianti chiusi. Si preferisce cioè lasciare inoperosi gli operai piuttosto che ricavare dalla situazione le possibilità per una normale continuità produttiva.

Il fatto è che la Montedison ha lanciato una vera e propria sfida all'intero movimento, con una operazione brutale, nelle forme e nella sostanza, che punta a far pagare alla collettività le spese della sua ristrutturazione; a verificare il tipo di reazione, possibilmente esasperandola, dei lavoratori al suo modo di programmare l'economia: a pregiudicare, suscitando allarmi e provocazioni, la stagione dei contratti.

Non è un mistero — è stato ribadito nella assemblea — che i fascisti — che hanno installato campi premilitari nell'alta Valle di Susa — stanno organizzando gazzarre e provocazioni in relazioni alle iniziative di lotta in corso, ed un primo significativo episodio in proposito si è già avuto lunedì sera a Sant'Antonino quando un gruppo di delinquenti ha vergognosamente schiamazzato davanti al Comune dove era in corso la seduta per decidere la requisizione del Vallesusa.

In vista della giornata di lotta di venerdì si svolgeranno nei prossimi giorni le assemblee in tutte le aziende della Valle di Susa, mentre nella riunione di domani del consiglio di Valle, che abbraccia tutti i Comuni del comprensorio, verrà proposto un appello per la mobilitazione e l'appoggio fattivo di tutti gli altri strati della popolazione a partire dai commercianti e dagli artigiani.

Una delle tante manifestazioni dei bieticoltori e dei lavoratori degli zuccherifici che sfilano in corteo a Padova

Gli operai saccariferi confermano il programma di lotta

GLI ZUCCHERIFICI FERMI PER TRE GIORNI

Il 28 agosto, l'1 e 5 settembre i lavoratori scenderanno in sciopero per avere un nuovo contratto di lavoro — Iniziati ieri gli incontri al ministero del Lavoro — Una dichiarazione di Selvino Bigi — Perchè lottano gli autotrasportatori

Presso il ministero del lavoro sono iniziati oggi gli incontri separati per tentare di risolvere la vertenza contrattuale degli operai saccariferi. Sono circa 22 mila i lavoratori, tra fissi e avventizi, interessati alla vertenza che gli industriali zuccherieri hanno inasprito con un atteggiamento tracotante e intransigente che dura ormai dai cinque mesi. Il sottosegretario sen. Tedeschi ha ricevuto separatamente i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli dei sindacati dei lavoratori. E' probabile che tali incontri continuino nei prossimi giorni. Comunque i lavoratori saccariferi hanno confermato il programma di lotta precedentemente annunciato e che al convegno di Bologna di ieri ha avuto una ulteriore precisazione. Il 28 agosto, l'1 e il 5 settembre gli zuccherifici saranno investiti da altrettante giornate di sciopero unitarie.

BIETICOLTORI — Il convegno dei lavoratori saccariferi svoltosi ieri a Bologna è stato favorevolmente commentato dal compagno Selvino Bigi, Presidente del CNB e vice presidente nazionale dell'Alleanza Contadini.

«La relazione, gli interventi, il comunicato finale approvato alla unanimità dai rappresentanti dei sindacati aderenti alla CGIL, alla CISL e alla UIL sottolineano — ha dichiarato Bigi — una importante novità della vertenza fra maestranze saccarifere e industriali zuccherieri che colloca la lotta stessa ad un livello superiore al normale contrasto per il rinnovo di un contratto di lavoro. La novità non è data solo dalla più salda unità costruita nella lotta e che ha portato alla stessa condanna dell'accordo separato firmato fra Assozucchero e ANB per i bieticoltori; ma dalla volontà di non separare, anzi di considerare interdipendente i problemi contrattuali delle categorie operaie da quelli della ristrutturazione del settore. Da ciò il proposito di una azione che unisca la iniziativa dei bieticoltori a quella degli operai e degli stessi consumatori contro i piani e il prepotere dell'Assozucchero.

«Per questa ragione — ha detto Bigi —, i bieticoltori non solo non si sentono estranei alla azione degli operai saccariferi ma vedono e debbono vedere in questa azione un contributo decisivo per lo avvio a soluzione di problemi importanti, primo fra tutti un diverso sviluppo della bieticoltura e quindi la difesa dello stesso reddito contadino. Del resto non poteva non essere questa la piattaforma di azione dei sindacati, come lo è per le organizzazioni contadine e per il CNB, dal momento che assistiamo ad una colpevole neutralità da parte dei ministeri interessati e del governo come se il ricorso progressivo alle importazioni di zucchero, la chiusura di zuccherifici e l'alto prezzo dello zucchero fossero questioni che non interessano direttamente i poteri pubblici.

«Ecco perché a nome del CNB e dell'Alleanza dei Contadini — ha concluso Bigi — ci siamo sentiti in dovere di dichiarare alla assemblea dei rappresentanti sindacali degli operai saccariferi la piena disponibilità a concordare azioni comuni per superare l'accordo separato firmato fra ANB e Assozucchero, ma anche per prendere decisamente e concordemente in mano la grande vertenza della ristrutturazione antimonopolistica del settore bieticolo saccarifero in nome degli interessi della economia nazionale».

AUTOTRASPORTATORI — La categoria, in modo unitario, affiancandosi ai produttori e operai degli zuccherifici, ha individuato nelle società saccarifere la sola ed indiscutibile controparte, rompendo così una tradizione voluta in principal modo dal monopolio saccarifero, che ha sempre contrapposto il produttore al trasportatore.

Gli autotrasportatori si battono contro gli orientamenti del monopolio nel settore zuccheriero che ha portato la produzione della bietola a livelli sempre più bassi sì da mettere in serio pericolo la produzione della stessa e l'occupazione del trasportatore. Infatti, dai 60-70 giorni di alcuni anni or sono, la campagna si è progressivamente ridotta ai 25-30 previsti per il corrente anno.

La categoria da svariati anni avanza rivendicazioni di natura strutturale, quale la convocazione della conferenza nazionale per una radicale modifica della politica bieticola e la ristrutturazione democratica dell'industria saccarifera; di natura normativa ed economica quale il riconoscimento della categoria nelle sedi in cui si discute e si decidono le tariffe del trasporto; riconoscimento economico del servizio relativo al ricarico della terra di resa all'interno dello stabilimento, orario e regolamentazione del conferimento del prodotto.

Per queste ragioni gli autotrasportatori si rendono disponibili con le altre categorie interessate a ricercare un momento unitario affinché il governo intervenga per modificare l'indirizzo voluto dal monopolio.

La fabbrica non sarà chiusa

La Spezia: importante accordo per la «Galileo»

La dura lotta dei lavoratori ha imposto l'assunzione di tutto il personale in forza — L'errata gestione «Montedison»

LA SPEZIA, 25

La dura lotta dei lavoratori della Galileo di La Spezia ha portato alla soluzione positiva della vertenza. Nella serata di giovedì infatti è stato raggiunto un accordo tra sindacati e i nuovi acquirenti dello stabilimento che accolgono le giuste richieste dei lavoratori. L'accordo, che è stato raggiunto dopo una lunga serie di riunioni bilaterali, prevede l'assunzione di tutto il personale attualmente in forza con il mantenimento dello stesso trattamento economico e normativo; gli industriali genovesi si sono anche impegnati a mantenere alla Spezia il complesso aziendale e tutto il personale dipendente.

Alla defizione dell'accordo si è giunti nella serata di giovedì presenti, oltre ai rappresentanti dei tre sindacati metalmeccanici, Alberto De Vita per le Costruzioni Meccaniche, un rappresentante dell'Unione sindacale degli industriali, e infine una delegazione del Consiglio di fabbrica della Galileo.

Dunque per questa fabbrica che fino a qualche settimana fa apparteneva al gruppo Montedison e per la quale il mese scorso ne era stata annunciata la chiusura dal presidente Cefis, unitamente allo Jutificio del Fossamastra ed ad altre tre fabbriche, una delle quali ancora in Liguria, la vertenza è stata conclusa positivamente e il temuto trasferimento delle maestranze a Firenze, al quale le organizzazioni sindacali si sono opposte con decisione, non avverrà.

La miopia della Montedison, che non ha saputo rinnovare costantemente gli impianti e non ha saputo preparare una alternativa alle aziende che si intravvedevano superate e cioè una direzione politica economica sbagliata, ha messo in serio pericolo l'occupazione nella nostra provincia, già precaria per il fallimento della Ceramica Vaccari, del Biscottificio Baracchini, della crisi dell'edilizia, nonchè della chiusura dello Jutificio Montedison, rischiando di far pagare ancora una volta ai lavoratori errori di gestione.

In agitazione i dipendenti aziende gas

I sindacati dei dipendenti delle aziende private del gas (Fidag-CGIL, Filgas-CISL, Uilsp-UIL) hanno proclamato 24 ore di sciopero articolato della categoria da attuarsi nel mese di settembre con modalità decise a livello provinciale. La decisione — informa un comunicato dei sindacati — è stata indetta per sollecitare la ripresa delle trattative per il rinvio del contratto nazionale di lavoro interrotte il 6 luglio scorso. In particolare i sindacati deplorano che «nonostante la dichiarata volontà dei rappresentanti dei lavoratori di pervenire ad ulteriori incontri costruttivi, la parte datoriale non ha modificato la propria posizione, dando l'avvio a nuove trattative».

Inizierà il giorno 31

Intenso programma all'incontro Acli

E' stato messo a punto il programma del diciannovesimo incontro nazionale di studio delle ACLI che avrà luogo dal 31 agosto al 2 settembre. L'incontro che si svolgerà in località Altopiano delle cinque miglia in provincia di L'Aquila, affronterà i problemi dei «contratti, lotte sociali e strategia del movimento operaio». Con questa iniziativa riprende dopo un anno di intervallo la tradizione degli incontri di studio estivi. Saranno presenti dirigenti di partito, sindacalisti, delle associazioni democratiche.

Il programma prevede l'apertura dei lavori nella mattina del 31 agosto con una introduzione del presidente nazionale delle ACLI, Emilio Gabaglio. Subito dopo sarà svolta la prima relazione sul tema «dall'autunno del 1969, bilancio di un triennio». Relatore sarà il segretario nazionale delle ACLI, Angelo Cozzarini. La giornata sarà conclusa, dopo la discussione, con una tavola rotonda su «Lotte operaie, opinione pubblica e controinformazione». A questo dibattito parteciperanno Piero Boni, segretario confederale della CGIL, il giornalista Sergio Turone ed il segretario nazionale delle ACLI, Pietro Praderi. La seconda giornata dei lavori sarà aperta da una relazione di Giuseppe Morelli, segretario nazionale della FIM-CISL sul tema «piattaforme 1972», obiettivi e significato politico. Dopo la discussione nel pomeriggio avrà luogo una tavola rotonda cui prenderanno parte il segretario generale della FIM-CISL, Pierre Carniti, il segretario generale della FILTEA-CGIL, Sergio Garavini, il vice presidente delle ACLI di Torino, Renzo Ferro Garel. La tavola rotonda sarà presieduta dal segretario nazionale delle ACLI, Luigi Borroni. La giornata conclusiva sarà aperta da una relazione sulle «lotte contrattuali e prospettive, che verrà svolta dal presidente delle ACLI di Milano, Franco Sala. Con la discussione si concluderanno i lavori del XIX incontro estivo delle ACLI.

Si inasprisce la lotta articolata

Vertenza motel-Agip: rotte le trattative

La trattativa di giovedì 24 agosto tra le Federazioni di categoria della FILCAMS-Cgil, FISASCAT-Cisl e UILAMT-Uil e la controparte ASAP per un accordo nazionale con il Gruppo SEMI complementare al contratto di lavoro degli alberghieri ha registrato — informa un comunicato unitario dei sindacati — una posizione intransigente dell'ASAP nel merito delle fondamentali richieste Sindacali.

La direzione aziendale infatti, intendeva pervenire ad un accordo valido fino a gennaio 1975 che riassorbisse tutti i livelli di aumento medio di 8.500 lire distribuite nel triennio. Collegandosi a detta quota essa intendeva in tal modo garantirsi tre anni di tregua sindacale e contemporaneamente riassorbire i superminimi o assegni ad personam. Si è pure pronunciata in modo negativo sulle altre richieste, in particolare per quanto riguarda l'introduzione del turno unico per gli orari e la regolamentazione delle ferie.

Di fronte a tali posizioni, più volte ribadite dalla controparte, e che confermano la giusta interpretazione negativa dei sindacati data nella precedente trattativa del 26 luglio le organizzazioni sindacali e i lavoratori hanno preso atto della impossibilità di proseguire il negoziato.

La rappresentanza dei lavoratori — conclude il comunicato — ha deciso la effettuazione di tre giorni di scioperi articolati da realizzarsi nel periodo 25 agosto-15 settembre e specificati in 24 ore effettive, onde rimuovere l'intransigenza dell'ASAP, per giungere ad un'accordo con la stessa che soddisfi le legittime attese dei lavoratori del Motel-Agip.

A partire dal '73

Si telefonerà dal treno sulla Roma-Milano

L'agenzia delle Ferrovie statali ha predisposto tutto quanto necessario per rendere esecutivo il programma di potenziamento del sistema per il collegamento telefonico trenoterra che nel 1973 verrà esteso in un primo tempo sulla Roma-Firenze e successivamente anche sulla Firenze-Milano.

La lotta contro questa vera e propria piaga al centro delle rivendicazioni

Ferrovieri: forte impegno per eliminare gli appalti

Una fonte di speculazione e di sfruttamento nei confronti di migliaia di lavoratori — Un giro di svariati miliardi e di clientelismi — Perché il giornale del padronato se la prende con le organizzazioni sindacali — L'azione contro questa piaga interessa tutte le categorie di lavoratori

La legge del 1960, la Maglietta-Storti, definisce il concetto dell'impiego di manodopera per lavori in appalto affermando che «si appalta un'opera o un servizio da parte di una impresa produttiva o per esigenze più o meno ricorrenti o perché l'opera e il servizio sono essenzialmente estranei alle normali lavorazioni ed attrezzature dell'impresa stessa». In altri termini ogni impresa ha il diritto di comportarsi come un privato che, dovendo aggiustare un rubinetto in casa, «appalta» la riparazione all'idraulico, in quanto sarebbe assurdo assumerlo per un lavoretto che dura al massimo dieci minuti, o munirsi di un'attrezzatura che costa molto di più dell'intervento del tecnico specializzato.

L'Azienda delle F.S. del resto appalta vari servizi a ditte altamente specializzate, per esempio la conduzione di campagne pubblicitarie o la stesura di progetti, e nessuno (tanto meno i sindacati) ha trovato mai niente a ridirci, perché sarebbe semplicemente velleitario il pretendere da un'azienda di trasporti una struttura interna che le consenta di coprire tutte le esigenze di gestione di marketing.

Gli appalti contro i quali si battono i ferrovieri però sono tutt'altra cosa, per la quale parlare di alta specializzazione o saltuarietà fa semplicemente ridere: si tratta di lavori di manovalanza quali la pulizia delle vetture, dei marciapiedi e dei locali di stazione, o il carico e scarico dei bagagli dai treni o la carica e il piazzamento degli accumulatori. Per la maggior parte di questi non occorre alcun impianto o attrezzatura speciale e in ogni caso si tratta sempre di servizi tutt'altro che saltuari e che presuppongono invece un impegno continuo, giorno dopo giorno e in ogni stagione.

Questi lavori, del resto, non possono neanche definirsi estranei alle normali lavorazioni ed attrezzature delle F.S.: la pulizia delle carrozze viaggiatori e le operazioni di carico e scarico delle merci dai treni, per esempio, sono assolutamente attinenti alle normali attività ferroviarie e definire attrezzature speciali qualche carretto, degli stracci ed una scala di legno, se può essere lusinghiero per gli appaltatori lo è molto meno per il giornale della Confindustria che a questa stregua deve considerare uno strumento da fantascienza una normale macchina da scrivere.

Ci sono dei lavoratori degli appalti che da sempre operano gomito a gomito coi ferrovieri sui piazzali delle stazioni e passano la loro vita nell'ambito di un impianto ferroviario, alle dipendenze però di un padrone privato che vive sul loro lavoro e per il quale i profitti si identificano con la capacità che ha di sfruttarli. Oltre alle grosse ditte appaltatrici, infatti, alle quali è più difficile sfuggire all'applicazione delle clausole dei contratti di lavoro, c'è un pullulare di ditte minori, con poche unità o decine di dipendenti, in cui lo sfruttamento, il sorpruso, l'intimidazione sono argomenti che il padrone usa all'ordine del giorno e nel sottobosco delle quali c'è un giro di svariati miliardi e di clientelismi su cui è sempre stato molto difficile fare luce.

Per queste ragioni, perché consapevoli cioè che gli appalti nelle ferrovie riguardano tutt'altra cosa che lavorazioni saltuarie o per le quali si richiedono dispendiosi impianti ed attrezzature, ma sono piuttosto fonte di speculazione e di sfruttamento nei confronti di migliaia di lavoratori, le organizzazioni sindacali dei ferrovieri hanno inserito tra le rivendicazioni della categoria e con l'appoggio dei lavoratori del settore, la gestione diretta di tutti gli attuali servizi appaltati.

Su questa questione degli appalti il quotidiano confindustriale «24 ore» ha pubblicato giorni fa un articolo dal titolo: «Stravaganti istanze sindacali: l'abolizione degli appalti sarebbe un vero assurdo».

Lo spunto per la difesa a spada tratta dell'istituto dell'appalto lo fornisce la constatazione che i ferrovieri, nella loro «cosiddetta piattaforma rivendicativa», non si limitano ad avanzare istanze di carattere retributivo, ma fanno anche «richieste di carattere organizzativo e di gestione che attengono senza dubbio a materie di prevalente competenza diretta o indiretta del governo e del Parlamento».

Per il quotidiano confindustriale l'azione che i lavoratori di un'Azienda di Stato portano avanti nei confronti della loro controparte politica per costringerla ad uscire da posizioni chiuse e retrive in ordine a problemi quali gli investimenti, gli organici e gli appalti, costituisce un reato da perseguire a termini di codice penale.

I padroni tollerano, al massimo, la lotta per le rivendicazioni salariali, sulla quale sono in grado di articolare una tattica ormai sperimentata: con una mano danno i soldi e coll'altra li tolgono manovrando le leve del caro vita. Ma appena sentono parlare di riforme di struttura o di modifiche da apportare al loro modo di produrre e di accumulare profitti, non ammettono più nemmeno il dialogo e vanno in bestia.

Per i lavoratori che, non avendo le leve del potere da manovrare o le armi più efficaci della corruzione, fanno sentire la loro volontà di rinnovamento con lo sciopero, si propone il codice penale, dal che si deduce che, anche per la morale, i padroni pensano di aver diritto ad un trattamento a parte. L'articolo, fatte queste premesse, affronta più direttamente il tema degli appalti: «I sindacati dei ferrovieri — si legge — vogliono che gli appalti di opere e servizi siano aboliti e che i dipendenti degli attuali appaltatori siano automaticamente assunti nei ruoli dell'Azienda» (l'«automaticamente» è un'aggiunta gratuita del giornale: i sindacati chiedono l'assunzione in ferrovia mediante il solito espletamento del concorso).

Secondo l'organo della Confindustria l'appalto è un istituto tradizionale, regolamentato da leggi apposite, quindi l'esercitarlo nell'ambito e nel rispetto di queste è cosa saggia per un buon imprenditore, visto che può risparmiare sui costi di gestione, e perfettamente giusta. L'affermare che l'appaltatore osservi sempre e rigorosamente le leggi che disciplinano l'istituto è per lo meno discutibile.

E' perfettamente comprensibile, però che il giornale dei padroni, sulla piattaforma rivendicativa dei ferrovieri, si affanni soprattutto su questo punto. E' vero che i lavoratori usano «la solita tattica di far cedere prima le imprese pubbliche»: l'istituto dell'appalto è infatti la più retriva e vergognosa forma di sfruttamento, sulla quale prosperano tanti padroni. Eliminarla dalle aziende di stato è una delle più ambite mete delle organizzazioni sindacali. Ciò può dare un grosso aiuto a tutte quelle altre categorie che si stanno battendo contro questa piaga. Che ci siano penne disposte a difenderla non meraviglia: appaltarsi ai padroni a volte rende bene.

Giulio Caporali

FS: in pieno svolgimento la consultazione della categoria

E' in pieno svolgimento la ampia consultazione di base dei ferrovieri decisa unitariamente dai sindacati di categoria di CGIL, CISL e UIL e aperta dopo la decisione di spostare lo sciopero nazionale di 24 ore dalle ore 21 del 4 alle ore 21 del 5 settembre. Tale decisione fu presa, come si ricorderà, all'indomani dell'incontro che i dirigenti sindacali ebbero il 21 agosto con il ministro dei Trasporti on. Bozzi. In quella occasione le segreterie del SFI-SAUFI-SIUF, pur valutando alcune aperture, peraltro frutto della capacità combattiva della categoria, ritennero di «non potersi esprimere favorevolmente sull'esito del colloquio», anche perché nel corso di esso emersero «preoccupanti riserve sulla stessa possibilità da parte del governo di mantenere fede agli impegni assunti dai precedenti ministri dei Trasporti e sottoscritti nel verbale di accordo del 30 maggio u.s.».

Di fronte a tale situazione i dirigenti sindacali, dopo aver denunciato al paese e alla categoria le forti preoccupazioni, «nel momento in cui si rimettono in discussione tutti gli accordi già raggiunti», ritennero opportuno spostare la data dello sciopero «per poter effettuare una ampia consultazione della categoria», sulle novità emerse nel corso della lotta.

Questa consultazione, come abbiamo detto, è in pieno svolgimento ed essa porterà, in un crescendo di iniziative, allo sciopero nazionale del 4-5 settembre, nel caso che il governo non modifichi, nel frattempo, le sue posizioni.

L'ufficio stampa del Sindacato ferrovieri italiani (SFI-CGIL) comunica al riguardo che stanno già pervenendo i primi, significativi pronunciamenti delle istanze sindacali periferiche e delle assemblee di base di diverse località dell'intera rete. Le segreterie provinciali unitarie di Como si pronunciano per il «necessario inasprimento della lotta vista la risposta negativa del ministro», mentre la assemblea generale regionale del Lazio chiede il «rigetto delle proposte parziali e insoddisfacenti del ministro rispetto alla globalità della piattaforma».

Dal canto loro le segreterie provinciali SFI-SAUFI-SIUF di Rimini affermano di «non cedere sul problema delle 15.000 lire e sui premi di assunzione». «Scioperi articolati e continuati ed un rapporto più democratico di consultazione preventiva della base» chiede invece la assemblea unitaria impianti Trazione, IE, Lavori, Approvvigionamenti di Cagliari.

Altre prese di posizione e altri pronunciamenti provenienti dall'assemblea unitaria di Treviso (IE, Stazione, Lavori, Viaggiante, Trazione); dal Guci (SFI e SAUFI) e personale IE, Lavori, Movimento Stazione Milano e Smistamento; dall'assemblea officine di Pontassieve (Guci); dai rappresentanti sindacali SFI-SAUFI-SIUF e personale Movimento, IE, Lavori, Stazione di Novi; da tre rappresentanze compartimentali Macchina di Bologna, Guci e personale Macchina di Milano-Smistamento e dal SFI-SAUFI-SIUF Viaggiante di Milano-Smistamento; dai tre sindacati e dal personale impianti fissi di Novi San Bovo; dal Guci e Scalo di Novi San Bovo; dall'assemblea unitaria Sezione di Milano Centrale; dall'assemblea unitaria Sezione di Milano Centrale; dalla assemblea unitaria di Seregno.

Si sviluppa nell'URSS l'industria di fibre chimiche

MOSCA, 25

Le fibre chimiche occupano un posto importante nella industria tessile sovietica e la loro produzione aumenta di anno in anno. Si calcola che nel 1975 saranno prodotti 1,1 milioni di tonnellate di fibre chimiche contro i 0,62 milioni di tonnellate del 1970.

La produzione su vasta scala di fibre chimiche è iniziata nell'URSS nello scorso decennio. Sono state costruite alcune grosse fabbriche con macchinario di importazione.

Secondo quanto è stato pianificato, nel 1975 l'URSS produrrà 4,61 milioni di tonnellate di fibre, di cui 3,51 milioni di tonnellate di fibre naturali (2,6 milioni di tonn. di fibre di cotone, 0,34 milioni di tonnellate di filati di lana e 0,75 milioni di tonnellate di fibre di lino). Nell'industria chimica viene ora data la preferenza allo sviluppo della produzione di fibre sintetiche, che sarà portata a 0,45 milioni di tonnellate e di fibre artificiali che salirà a 0,65 milioni di tonnellate.